

Domenica XXX "per annum" (ciclo C)

Lectures: Sir.35,12-14.16-18;Sal.33;Il Tim.4,6-8.16-18;Lc.18,9-14

Chi di noi era presente venerdì scorso, in Piazza Maggiore, di fronte a San Petronio illuminata, per pregare insieme al cardinale, per la pace nel mondo, per imparare ad "imitare", come lui stesso ha detto, il gesto analogo che il Papa compirà domani ad Assisi insieme ai rappresentanti delle religioni mondiali, ha avvertito una spinta in avanti per la propria fede. Dopo troppi anni in cui i cristiani bolognesi avevano ceduto il campo, quello stesso territorio su cui sorgono le chiese più antiche e più belle di Bologna, come San Petronio, lasciandolo usare esclusivamente per manifestazioni che cristiane non sono, ed essendo marcate di spesso di ateismo sono solo illusoriamente a favore dell'uomo e della pace, chi era presente lì ha provato una emozione di rinascita della dimensione pubblica della fede a Bologna, si è sentito cristiano in piazza, e contento di essere pubblicamente cristiano.

La risposta anche numerica del popolo cristiano - nonostante gli inevitabili disguidi organizzativi, forse la difficoltà stessa ad essere informati di quel gesto, la difficoltà ad essere illuminati sul suo significato - la presenza del popolo cristiano intorno al suo vescovo, per imparare ad imitare il gesto del Papa, ha riaperto, ha risvegliato in noi la gioia della nostra fede e il senso di responsabilità che con essa abbiamo, di rendere pubblicamente presente Cristo nella società di oggi, di contribuire a migliorarla con un contributo nostro, non adeguandoci all'ideologia. Ci auguriamo che questo sia l'inizio di una rinascita.

Spostiamoci mentalmente di un bel po' di secoli e pensiamo al significato che dovette avere nell'anno 313 dopo la nascita di Cristo quell'editto con il quale l'imperatore romano Costantino, essendosi convertito al cristianesimo, decretò per i credenti la possibilità di uscire finalmente dalle catacombe, di costruire chiese, di manifestare pubblicamente la fede in Gesù Cristo, di non tenerla semplicemente chiusa nella propria coscienza - cosa che tra l'altro non era mai successa, anche a costo del rischio della vita -, ma di comunicarla a tutti gli uomini iniziando a fondare su di essa la stessa convivenza civile. Se Cristo è per l'uomo deve essere annunciato nella città dell'uomo e non solo in sacristia. Con questi gesti pubblici il nostro vescovo ci vuole portare tutti all'integrità matura della fede. Occorre seguirlo sempre più decisamente.

Oggi nessuno ci costringe direttamente a vivere nelle catacombe, ma troppo spesso è stata indotta la mentalità, accettata anche da molti credenti, secondo cui il cristianesimo dovrebbe ritirarsi di propria iniziativa, per essere più puro, più spirituale. Ma il magistero della Chiesa non ha mai sostenuto una simile idea. Forse che il Verbo di Dio si è ritirato dal compito dell'incarnazione per non contaminarsi con la materialità della corporeità?

Questo rilievo riferito alle vicende di queste ultime giornate ci porta adeguatamente al tema di questa domenica.

A partire da oggi, infatti, fino al mese di maggio, il lavoro che si svolge durante quest'anno, anno del Congresso Eucaristico nella nostra diocesi, prevede una riflessione sull'eucarestia, distribuita in sette domeniche.

E il tema indicato per questa domenica è: "Il giorno del Signore". Affrontare questo tema è come rispondere a noi stessi alla domanda: "Che valore ha la domenica nella mia vita? E che significato ha l'andare a messa in questo giorno? Che aiuto dà al mio vivere il resto della settimana? Quali conseguenze ne derivano?".

La domenica è il giorno in cui si celebra tutti insieme l'eucarestia, in ringraziamento e in memoria della risurrezione del Signore ed è questo ciò che la qualifica come giorno primo, originante della settimana. Esso è giorno di festa! Tutto sommato la nostra società non ha ancora modificato il calendario in questo senso e far festa è ancora possibile. Tuttavia ha privato i credenti e gli uomini, almeno in una parte di essi, della possibilità di astenersi dal lavoro, e, forse tutti, del gusto della festa. Dobbiamo riappropriarcene!

Seguendo l'impostazione di metodo che il cardinale ha dato alla riflessione sull'eucarestia per questo anno dobbiamo tenere presenti tre aspetti: quello del rapporto tra festa ed eucarestia, quello della festa nella vita della Chiesa, quello della missione della Chiesa nella società, della restituzione agli uomini del gusto della festa.

- Il giorno del Signore e l'eucarestia. L'eucarestia è il sacramento nel quale riconosciamo e adoriamo Cristo presente: è il richiamo più esplicito al cuore della fede cattolica. Il Signore non è appena un personaggio vissuto duemila anni fa, che ci ha lasciato, in testamento spirituale, alcuni comandamenti morali. E' molto di più. E' Dio presente tra gli uomini e la sua presenza è attiva, efficace per il cambiamento del cuore umano. Questa idea di presenza reale l'eucarestia ce la spiega molto bene. La grazia, cioè l'azione di Dio che trasforma l'uomo non è ottenibile ad arbitrio nostro; così il rapporto con Dio non è gestibile individualmente, non si misura dallo stato d'animo del singolo, ma ha un canale oggettivo. E il canale ordinario della comunicazione dell'azione di Dio su di noi, della grazia, sono i sacramenti, di cui l'eucarestia è il modello. Occorre riscoprire come tutta la vita cristiana sia a modello dell'eucarestia. Infatti noi non siamo più nel tempo precedente la venuta di Cristo, tempo in cui non vi poteva essere niente di più dell'attesa; e non siamo ancora nella visione esplicita di Dio. Siamo in una fase intermedia: in questa fase Dio è tra gli uomini, è realmente presente, ma è visibile, non direttamente, ma attraverso dei segni, delle realtà materiali nelle quali viene ad abitare per agire. La sua presenza c'è e la si conosce mediante la fede. Nella prospettiva della fede ci si deve familiarizzare molto di più a saperlo e riconoscere presente in questo modo. L'adorazione dell'eucarestia ci educa in questo esercizio. La celebrazione della messa, anzitutto, ci deve educare a questo modo di accostare la vita quotidiana. Un cristiano deve imparare, a modello della liturgia, a considerare la sua vita quotidiana come condotta dal Signore che è presente negli avvenimenti quotidiani e instaura con lui una compagnia.

Noi credenti ci abituiamo a imitare nella vita di tutti i giorni ciò che impariamo alla domenica: infatti il nostro lavoro, il nostro tempo va offerto a Lui, come si offre il pane e il vino, perchè ci venga restituito trasformato, pieno di Lui. La serenità dello spirito che deriva dalla certezza della compagnia del Signore è all'origine della dimensione festiva della nostra vita.

- Il giorno del Signore e la vita della Chiesa. Ma c'è un grande analogo del sacramento dell'eucarestia, che è la Chiesa come sacramento, come luogo della presenza di Cristo. Il giorno del Signore è il giorno della festa, del festoso ritrovarsi in un'amicizia che è l'amicizia di Gesù Cristo. Noi abbiamo quasi totalmente perduto questo senso della festa per la presenza del Signore nella duplice forma sacramentale dell'eucarestia e della compagnia ecclesiale che vengono a coincidere nella celebrazione della Messa. Essa riaffiora ancora nei grandi gesti della Chiesa, per le grandi solennità, pensiamo per esempio alla festa della Madonna di San Luca, o al gesto dello scorso venerdì. Alla nostra generazione di credenti è dato il compito di far rinascere per noi stessi e per coloro che conoscono il Signore in maniera distorta, o non lo conoscono più, il gusto della festa cristiana della domenica. Ma perchè questo possa accadere deve poter essere riscoperto da noi. E oggi la via più elementare per scoprire la festività della fede è la partecipazione ai grandi gesti della Chiesa, attorno al Papa, al Vescovo e la ricerca della compagnia di quelle persone che più di noi vivono così. I grandi gesti ci aiutano a vivere i piccoli.

- Il giorno del Signore e la missione nella società. Ma una delle conseguenze più interessanti che abbiamo riguarda il compito missionario che la Chiesa ha di restituire alla società degli uomini il gusto della festa, la gioia che costituisce il motivo adeguato per cui gli uomini di oggi possano far festa. Festa non significa baccano per coprire le domande della coscienza, ma significa armonia per favorire la memoria di qualcosa di importante che è accaduto nella storia. E la cosa importante che fonda la festa cristiana è la risurrezione di Cristo, la restituzione del senso della vita all'uomo. L'aver mimetizzato il vero motivo della festa cristiana con altri motivi consumistici ha ridotto troppo spesso la festa a ricerca del baccano, o della distrazione da un lavoro che ha perso il suo senso. Ma chi restituirà all'uomo il gusto della festa se non chi può restituirgli quello del lavoro? Questo tocca a noi che li abbiamo entrambi. Eucarestia vuol dire ringraziamento, atto di gratitudine. Per far festa bisogna avere un motivo di gratitudine a qualcuno, nei confronti del quale rallegrarsi. Se l'uomo non riconosce più Dio, non riconosce una fonte di vita superiore a se stesso, se non ha più qualcuno da ringraziare non avrà più neppure motivo di festa nella propria vita.

In questo anno eucaristico dobbiamo anzitutto pregare con più fede perchè il senso della festa cristiana e umana si più radicato in noi, più gioiosamente vissuto, fino a essere riproposto a tutti gli uomini. E' un compito di preghiera e di azione per il quale chiediamo l'aiuto del Signore.

Bologna, 26 ottobre 1986